

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 10^a SEDUTA

MARTEDÌ 12 MARZO 2002

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3

Seguito audizione del Procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna

PRESIDENTE:		VIGNA, Procuratore nazionale antimafia Pag. 12, 13
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 9, 10 e passim	
BOBBIO LUIGI (AN), senatore	18, 29	
BRUTTI Massimo (DS-U), senatore	12	
LUMIA (DS-U), deputato	23	
MANCUSO (FI), deputato	24	
MINNITI (DS-U), deputato	10	
NAPOLI ANGELA (AN), deputato	28	
NOVI (FI), senatore	9	
SINISI (Mar.DL-U), deputato	29	
VENDOLA (RC), deputato	3, 29	
VIZZINI (FI), senatore	5, 14	

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella riunione del 5 marzo ha deliberato – ai sensi dell'articolo 6 della legge istitutiva e dell'articolo 25 del Regolamento interno – di nominare consulenti della Commissione l'ispettore di Pubblica sicurezza Annibale Conforti e il sottotenente a riposo della Guardia di finanza Carmelo Pizzurro; nell'odierna riunione, l'Ufficio di presidenza ha altresì nominato consulenti addetti all'Archivio i sottufficiali della Guardia di finanza, maresciallo Maurizio La Serra e maresciallo Antonino Andaloro.

Nella stessa riunione ho presentato una proposta di regolamento dell'attività dei Comitati che è stata inviata a tutti i componenti della Commissione affinché possa essere esaminata in una prossima seduta plenaria.

Ho altresì reso noto che nel mese di marzo parteciperò ad una serie di convegni ed incontri ufficiali, estendendo l'invito ai componenti della Commissione che vorranno parteciparvi.

Quest'oggi l'Ufficio di Presidenza ha anche deciso di rinviare la missione a Reggio Calabria all'8, 9 e 10 aprile perché mercoledì prossimo il Parlamento si riunirà in seduta comune per la elezione dei giudici della Corte costituzionale e di rinviare altresì la missione a Palermo ai giorni 22, 23 e 24 aprile.

Il 19 marzo verrà convocato l'Ufficio di Presidenza per calendarizzare gli argomenti da trattare in Commissione.

Infine comunico che sono giunti documenti, il cui elenco è in distribuzione, e che sono acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Seguito dell'audizione del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Procuratore nazionale antimafia, rinviata nella seduta del 5 marzo.

Ringrazio il dottor Vigna per la sua disponibilità. Hanno chiesto di intervenire in via prioritaria, a causa di impegni parlamentari, l'onorevole Vendola e i senatori Vizzini e Novi.

VENDOLA (RC). Signor Procuratore, tra oggi e domani la Camera dei deputati licenzierà una nuova normativa (atto Camera n. 2032) relativa alla costruzione di infrastrutture e ai trasporti. Le associazioni che aderiscono al cosiddetto organismo di attestazione, preposto al controllo sugli

appalti, hanno lanciato un allarme molto acuto su questa nuova normativa. In molti documenti scrivono che l'Italia rischia sostanzialmente un nuovo inquinamento del mercato dei lavori pubblici.

Un emendamento governativo a questo progetto di legge, approvato in Commissione lavori pubblici, punta ad innalzare da 150.000 a 500.000 euro la soglia minima dell'appalto per cui è necessaria la certificazione da parte delle imprese che intendono partecipare alla gara. Con queste modifiche, appunto, si rischia un nuovo inquinamento del mercato dei lavori pubblici, perché le stazioni appaltanti (Regioni, comuni e altri enti) avrebbero facoltà di gestire lavori così complicati che diventerebbe difficile controllare e formulare una reale valutazione dell'impresa che partecipa alla gara. Ci sarebbero insomma molte meno garanzie sulla realizzazione dell'opera.

Ad aggravare la situazione ci sarebbe anche l'allungamento del periodo di validità della certificazione, oggi fissato in tre anni e destinato a passare a cinque anni.

Vorremmo conoscere le sue considerazioni sulla delicatissima questione degli appalti e su questa ulteriore normativa, che sostanzialmente affossa e svuota di significato la legge Merloni, che fu costruita come tentativo di regolamentazione dopo la stagione di Tangentopoli.

Inoltre, esiste una valutazione della Procura nazionale antimafia sugli interessi mafiosi legati all'area del ponte sullo stretto di Messina? Su questo argomento abbiamo avuto qualche volta la possibilità di ascoltare opinioni molto interessanti da parte di magistrati della DDA di Reggio Calabria.

Con poco garbo, le ho posto questioni relative al contrabbando e al terrorismo islamico sulla base di informazioni pubblicate con grande enfasi sui quotidiani. Mi dispiace molto di aver ecceduto nella polemica, anche se era mirata ad un obiettivo preciso. Lei sa che la confusione sull'oggetto del contrasto rischia di costituire una forma di inquinamento della strumentazione del contrasto medesimo. Sono molto contento di quanto lei ha detto nella scorsa riunione, chiarendo definitivamente quel problema.

Devo dirle che su un punto apparentemente lontano o laterale continuo a segnalare il mio dissenso, cioè la Colombia. Si tratta di un tema di grande attualità perché esiste anche un conflitto tra Europa e Nord America sul varo del cosiddetto «Plan Colombia» e la letteratura relativa al narcotraffico in America Latina e in Colombia è assolutamente ricca, non monocorde. Come osservatore ho partecipato personalmente a diverse fasi del processo di pace e ho potuto anche visitare le aree sottoposte a «fumigazione», che rappresentano in tutta l'America Latina uno scandalo dal punto di vista dell'efficacia e di ciò che hanno determinato.

Poiché nel passato impostazioni sbagliate, come quelle delle Nazioni Unite e dell'Ufficio dell'ONU preposto alla lotta alla droga, hanno determinato scelte sbagliate (penso al finanziamento dei piani di riconversione delle colture di oppiacei in Afghanistan, che avevano portato a considerare quasi sconfitta questa coltura con il contributo dei Talebani), che hanno

prodotto a loro volta impostazioni politiche sbagliate, su questi temi suggerisco cautela, anche quando si tratta di problemi solo apparentemente lontani, come quello della Colombia, dove le classi dirigenti vengono selezionate con lo strumento del narcotraffico e un uomo come Pablo Escobar non era né un guerrigliero né un marginale metropolitano bensì un uomo dell'*establishment* e un deputato.

Comunque le chiedo sinceramente scusa per le espressioni che possono essere apparse eccessive e sgradevoli.

VIZZINI (FI). Formulerò alcune osservazioni e domande, alle quali voglio però anteporre la premessa che nutro per il procuratore Vigna una stima sincera. Ho sempre seguito con interesse il suo operato, prima nella qualità di Procuratore della Repubblica a Firenze e poi di Procuratore nazionale antimafia, apprezzando il senso di equilibrio e la capacità dimostrati. Quindi, le domande e le osservazioni non saranno riferite alla persona, bensì agli argomenti che ho ascoltato nella relazione. Lo dico per evitare che possano sorgere osservazioni di natura diversa.

Ho una sensazione generale, di cui chiedo conferma al dottor Vigna. Tutta la parte introduttiva della relazione riguardante tutti gli sforzi compiuti dalla Procura nazionale antimafia mostrerebbe chiaramente che il problema di fondo da affrontare è che rispetto agli sforzi di coordinamento resistono in modo inflessibile le gelosie delle prerogative, per cui sostanzialmente il rapporto tra Procura nazionale e procure distrettuali finisce per funzionare sul terreno della buona volontà e della collaborazione, ma in alcuni passaggi mostra tutti i suoi limiti rispetto a prerogative che le singole procure ritengono di detenere.

Questo aspetto emerge ancor più drammaticamente nel rapporto tra le varie Forze di polizia e tra le varie forze inquirenti; il passaggio della relazione concernente la riunione tenuta dal procuratore Vigna, nel corso della quale un rappresentante di una forza di polizia è arrivato a sostenere di aver dovuto superare grandi difficoltà nel collegamento con le altre forze, da attribuirsi a un diverso metodo di rapportarsi con i propri superiori o di condurre le indagini, è la dimostrazione che questi atteggiamenti rappresentano davvero un grave *vulnus* alla possibilità di ottenere dei risultati che pure oggi sarebbe possibile raggiungere nella lotta alla criminalità organizzata. Infatti, non è pensabile, soprattutto per quanto riguarda la ricerca dei grandi latitanti, che venga a mancare questo tipo di collaborazione e di disponibilità.

Il discorso diventa ancora più drammatico - ne chiedo conferma al procuratore Vigna - quando si va ad affrontare il problema dei rapporti con il sistema bancario; a riguardo, infatti, temo di aver capito che a livello di rapporto informativo tra gli inquirenti e gli istituti bancari, per ciò che attiene lo svolgimento dell'attività preventiva, siamo di fronte ad un sistema che potrebbe essere definito come un autentico colabrodo. Questo costituisce un fatto di particolare gravità nel momento in cui è in pieno sviluppo la mafia degli affari, quella economica, degli appalti, la mafia che entra nei grandi affari in cui i capitali si muovono con

una velocità incredibile; è come lottare con l'arma bianca contro persone che dispongono di armi atomiche, per altro lavorando nel modo in cui si è costretti a lavorare nel nostro Paese.

A mio avviso da parte del sistema bancario credo che si possa ravvisare un atteggiamento addirittura omertoso che cerca di nascondere le proprie reticenze dietro una serie di osservazioni che non tengono, che non stanno né in cielo né in terra.

Tutte queste considerazioni pongono un problema: siamo infatti giunti al momento in cui si rende necessario riconsiderare la legislazione che disciplina una serie di questi fenomeni e di rapporti, ad esempio quelli tra la Procura nazionale e quelle distrettuali, i rapporti con il sistema bancario, e che dovrebbe riguardare anche la possibilità di avere una *intellingence* frutto di una collaborazione intensa tra tutti i corpi della polizia. Occorre, quindi, in sostanza ripensare l'impianto legislativo previsto per la lotta contro una criminalità organizzata che ha cambiato ormai pelle e che è diventata la grande criminalità dei grandi affari loschi nel nostro Paese. Questa è una riflessione che dobbiamo porci e rispetto alla quale mi interesserebbe conoscere l'opinione del procuratore Vigna.

A questo punto vorrei porre una domanda sui latitanti. Al di là dei dati numerici che ci sono stati forniti in modo abbastanza preciso, mi sembra evidente che si dovrà effettuare una discriminazione tra i latitanti che sono andati a vivere lontano dal nostro Paese per nascondersi e difendere la loro libertà e quelli che da latitanti continuano a reggere le fila dell'organizzazione, permanendo al vertice di Cosa nostra nell'ambito della quale svolgono un ruolo importante ed attivo. È pensabile, come è emerso più volte in varie dichiarazioni, che questi ultimi (mi riferisco a latitanti come Provenzano) – contro i quali credo che bisognerà destinare un impegno maggiore e più intenso rispetto alla categoria generale dei latitanti che magari si trovano in Canada, che comunque è opportuno catturare e considerare, ma che svolgono un ruolo di secondo piano nella gestione di Cosa nostra – possano trovarsi nelle province siciliane, il provincia di Palermo, quindi sostanzialmente nei pressi di casa loro per dirigere gli affari di Cosa nostra? Ciò sembrerebbe peraltro dimostrato dal traffico dei cosiddetti «pizzini» da cui emerge l'esistenza di contatti di alcuni esponenti ad esempio con Provenzano.

Riguardo alla ricerca dei latitanti non ho ben compreso la proposta del procuratore Vigna. Al riguardo, infatti, il mio timore è che il rimedio proposto possa finire per snaturare la funzione dei pubblici ministeri che dovrebbero occuparsi di una materia estranea rispetto a quella per la quale sono stati reclutati. A mio parere sarebbe più opportuno che il coordinamento nella ricerca dei latitanti fosse affidato ad altro potere.

Riguardo alle misure patrimoniali credo che i risultati ottenuti dalla Commissione Fiandaca possano rappresentare una buona base di partenza al fine di gestire in modo diverso questi patrimoni e, soprattutto, per fare in modo che vengano non solo destinati ma anche consegnati.

Per ciò che riguarda le imprese ho l'impressione – e mi domando se corrisponda a quella del procuratore Vigna – che aver mutuato la legge di

gestione da quella fallimentare rappresenti un vincolo normativo. Intendo dire che, mentre nell'ambito del fallimento l'impresa è decotta, una azienda in mano alla mafia probabilmente va a gonfie vele e quindi i criteri di gestione non possono essere quelli utilizzati per le imprese decotte, ma - se si vogliono difendere i posti di lavoro - quelli che consentono di stare sul mercato.

Per quanto riguarda la questione degli appalti è evidente che si renderanno necessari degli approfondimenti. In questa sede è stata posta ancora una volta la questione delle leggi in discussione in Parlamento. Al riguardo, onde evitare equivoci, se la Commissione riterrà opportuno entrare nel merito di leggi in fase di discussione è giusto che lo faccia, come è altrettanto giusto che convochi il Ministro responsabile affinché si possa interloquire direttamente e quindi ottenere le risposte ai quesiti che verranno posti.

Ritengo che sia opportuno portare avanti il dibattito concernente il numero delle stazioni appaltanti, nell'ambito del quale vanno portate tutte le esperienze. Vorrei in proposito ricordare l'iniziativa che seguì al vero e proprio urlo che si alzò da Palermo alla fine degli anni '80 per chiedere con forza di liberare la città dagli appalti. A tale scopo fu costituita a Roma la società ITALISPACA al vertice della quale fu posto un *ex* commissario che si era occupato di lotta alla criminalità organizzata, il prefetto Boccia. Oggi sarebbe probabilmente interessante verificare quali risultati concreti furono raggiunti per capire se si trattò di un'esperienza utile per eliminare l'infiltrazione della mafia negli appalti o, se per caso, il tavolo di trattativa non si spostò da Palermo ad altre parti del nostro Paese cercando di continuare a fare altrove quello che già si stava facendo.

In proposito chiedo al procuratore Vigna se non ritenga che, al di là delle normative, anche le migliori (giacché alle volte anche la loro applicazione non produce alcuno effetto perché i comportamenti degli uomini sono regolati dal loro cervello e quindi le normative possono solo aiutare), non sia utile pervenire ad un patto di legalità che coinvolga la politica (quindi le istituzioni), la burocrazia, le parti sociali (le imprese e il mondo dei lavoratori) nell'ambito del quale si convenga, di fronte a comportamenti di un certo tipo, di attivare immediatamente questi anelli della catena, pronti ad espungere e ad espellere immediatamente chiunque sbagli. Vorrei sapere se non si ritenga che questa strada possa essere affiancata a quella di modifiche legislative, al fine di avere delle regole nei comportamenti disciplinate dagli ordini e dalle categorie cui i vari soggetti appartengono e che possono dare il loro contributo in questa direzione.

Giungo ora alla domanda che considero più delicata, e che riguarda il fenomeno della dissociazione. Apprezzo il modo in cui in questa sede è stato svolto questo argomento e do atto al procuratore Vigna di aver tenuto in proposito una condotta assolutamente neutrale, anche nel modo di esplicitare la sua azione in questa sede al fine di farla comprendere con chiarezza. In proposito vorrei sollevare un dubbio. La dissociazione intesa come momento in cui il mafioso riconosce l'autorità dello Stato

pone un problema tradizionale che è quello di elevare il mafioso a soggetto istituzionale a cui si dà la facoltà di riconoscere o meno l'autorità dello Stato. Si tratta infatti di un problema che si è posto per il terrorismo, in quel caso a mio avviso più fondatamente; tuttavia, ho l'impressione che rispetto al mafioso già condannato, la cui situazione nel registro del carcere è definita, si sia alla presenza di un passo sul quale bisogna meditare.

Seconda questione. Non ritiene che il messaggio: «Cosa nostra è finita e quindi prendetene atto anche voi che siete fuori» sia un messaggio molto debole? Infatti, chi è fuori non solo è al corrente del fatto che la Cosa nostra delle stragi è finita, ma ha anche cambiato completamente atteggiamento e non credo che si ritirerebbe mai dal mondo degli affari in cui opera controllando pezzi del territorio. Il ragionamento «Cosa nostra è finita» lo conoscono e lo riferiscono, ovviamente, al periodo delle autobombe, delle stragi e dei grandi attentati. In secondo luogo mi chiedo a che cosa serva un discorso di dissociazione fatto da persone condannate a pene definitive con sentenze passate in giudicato. Dobbiamo chiedercelo con grande onestà: a che cosa serve, perché lo fanno? Purtroppo ci sono stati contributi, che sono andati anche all'esterno, di persone che hanno lavorato all'interno delle strutture ministeriali e che hanno fatto riferimento all'ipotesi di negoziare in base all'articolo 41-bis; quindi, questo dibattito rischia di riaprirsi in ogni momento. È stato scritto - i giornali non fanno testo, lo so bene, ma la gente li legge - che in tal modo si potrebbero salvare parti di patrimoni che ancora non sono stati confiscati: sarebbe una grande tragedia per noi e una vittoria importante di Cosa nostra, rispetto ad un momento di crisi di quella organizzazione in cui dobbiamo fronteggiare la mafia degli affari. Sono convinto che l'articolo 41-bis debba essere mantenuto e che non si debba dare alcuna speranza che possa essere messo in discussione. Sulla confisca dei patrimoni e sulla caccia alle ricchezze di Cosa nostra si deve concentrare con grande determinazione l'impegno del futuro, per impedire che ci sia anche solo il pensiero che ci si possa salvare lasciando le ricchezze a chi sta fuori, che potrebbe quindi lavorare con esse.

Rispetto ai fenomeni attuali, chiedo se vi è la percezione - al di là degli appalti, su cui abbiamo le prove - che in regioni come la Sicilia, la mia regione, vi siano tentativi di ingresso di Cosa nostra, con capitali da ripulire, nei grandi processi di privatizzazione, con particolare riferimento ai settori delle acque e dei rifiuti, ma anche ad altri per i quali la liberalizzazione, in base alle norme europee, inizierà nel 2003. Vorrei anche avere informazioni sull'applicazione delle normative che prevedono la liberalizzazione di alcuni servizi all'interno di grandi aeroporti - come l'aeroporto «Falcone e Borsellino» di Palermo - con l'affidamento a polizia privata del controllo dei passeggeri in ingresso e in uscita, già in corso, e a società private dei servizi di *handling* aeroportuale, per cui soggetti assunti da società private salgono e scendono dagli aerei con la scusa del *catering*, della pulizia ed altro. Questo tipo di processo, che in qualsiasi altra parte d'Italia è economicamente giusto, nell'aeroporto di Palermo potrebbe rappresentare un *vulnus* grave; l'aeroporto potrebbe diven-

tare terra di nessuno, far salire e scendere dagli aerei chiunque per consegnare o ritirare pacchi potrebbe avvicinarci più alla Colombia che al resto dell'Europa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al collega Novi, vorrei pregarvi di formulare le domande restringendo al massimo le considerazioni a loro corredo. Diversamente, diventerebbero interventi veri e propri.

NOVI. (FI). Signor Presidente, vorrei conoscere le valutazioni del dottor Vigna circa alcuni episodi. Il primo riguarda l'assassinio in provincia di Caserta del sindacalista Del Prete, che operava nel segmento dei mercati e dei mercatini, settore altamente inquinato dalla camorra di terzo livello insediata nel territorio. L'assassinio è avvenuto quattro mesi dopo che Del Prete aveva lanciato l'allarme; era stato intervistato dal quotidiano *Il Mattino* e si era definito «un morto che cammina». Nessuno prese in considerazione il suo allarme e non gli fu fornita alcuna tutela. Dopo aver subito l'ultima minaccia a Napoli da parte della camorra, Del Prete è stato assassinato. Ci sono precise responsabilità su questo crimine per quanto riguarda i comportamenti omissivi delle istituzioni.

C'è un secondo punto che vorrei affrontare. E' in atto una strategia molto pericolosa. Signor procuratore, nella scorsa legislatura abbiamo approvato una nuova legge sui testi di giustizia e sui collaboratori. Da parte di alcune procure è in corso una sorta di trasformazione e mimetizzazione di alcuni collaboratori in testi di giustizia. Come lei sa, lo *status* di collaboratore è ben diverso da quello di teste di giustizia. La nuova legge sui testi e i collaboratori ha trovato finora un'applicazione parziale, non ancora piena e così anche la circolare Brutti.

Vorrei rassegnarle alcune situazioni veramente singolari. Nella mia regione spesso un comune è sciolto per infiltrazione camorristica a causa della presenza di consiglieri comunali apparentati con clan locali o per sindaci che interloquiscono con i camorristi. In alcune amministrazioni, invece, il sindaco è inquisito da anni in base all'articolo 416-*bis*, ad esempio nel comune di Portici dove la commissione d'accesso è stata inviata solo dopo una serie infinita di interrogazioni parlamentari. Nel comune di Marano, la giunta conta tre assessori apparentati alla famiglia Nuvoletta, la famiglia di maggior peso del crimine organizzato in Campania, ma non è stata mai inviata una commissione d'accesso.

Una sua iniziativa di grande rilievo è stata quella di far svolgere alla Procura nazionale antimafia un lavoro serio sul nuovo terrorismo. In realtà, non si riesce a comprendere perché molti non considerano questa nuova fase del crimine organizzato nel sistema criminale internazionale. Il terrorismo che spesso si coniuga con il narcotraffico e con il nuovo schiavismo ha, infatti, costruito in Europa delle teste di ponte molto insidiose e pericolose. Paesi come il Montenero, l'Albania e il Kosovo sono ormai intrisi di inquinamento mafioso e sono strettamente legati e condizionati dai sistemi criminali internazionali. L'attuale *premier* jugoslavo -

che ha consegnato Milosevic al Tribunale internazionale dell'Aja - ultimamente si è spostato utilizzando aerei privati di un noto mafioso jugoslavo. Se continuiamo a sottovalutare simili situazioni, potremmo trovarci, in una fase non molto lontana, a fare i conti - già si sta verificando - con fenomeni come l'ecoterrorismo, che fino ad ora sono da tutti sottovalutati e che invece rivestiranno un ruolo enorme nella disarticolazione dei sistemi economici in Occidente.

In materia di riciclaggio noi qui discutiamo di movimenti per cifre pari a 500.000 o un milione di euro, ma in realtà dovremmo occuparci del riciclaggio che interviene sull'economia dei Paesi occidentali, del riciclaggio che la condiziona e che è arrivato al punto di influenzare la Borsa di Wall Street fino a due anni fa. Lei saprà che il vice presidente Gore fu coinvolto, usiamo questo termine, in un fenomeno di riciclaggio internazionale che interessava la mafia russa. Ritengo che tale fenomeno debba essere affrontato con un nuovo tipo di cultura e con un nuovo tipo di lavoro e di valutazione.

Circa il crimine organizzato, stiamo assistendo in alcune aree del Paese all'insediamento di mafie extracomunitarie, che sono quanto mai feroci e capaci di condizionare e intimidire perfino le mafie locali, che fino a poco tempo fa esercitavano un'egemonia incontrastata (è il caso di quella dei Casalesi). Nel momento in cui in una città come Napoli qualsiasi persona può essere arruolata da una cosca camorristica con trecento mila lire a settimana, mi chiedo se per alcune aree del Paese sia ancora giusto parlare di crimine organizzato, di società criminale o se non sarebbe il caso di adottare altre politiche, anche di *welfare*, per far sì che il crimine non controlli più ogni settore della società.

Le chiedo una valutazione sui rischi delle nuove mafie, strettamente connesse con il nuovo terrorismo e con le nuove «tortughe» del sistema criminale internazionale, che sono distanti da noi appena qualche centinaio di chilometri e una valutazione, sia sulla parziale applicazione della nuova legge sui testi e sui collaboratori di giustizia, sia su fenomeni come quello dell'omicidio del sindacalista Del Prete, sia sulla renitenza delle istituzioni ad affrontare questioni importanti ed esemplari. D'altronde, permettere che in un comune ci siano tre assessori provenienti dalla stessa famiglia camorristica, quella dei Nuvoletta, senza inviare nemmeno una commissione d'accesso (sulla base di un pregiudizio positivo, che non si sa a che cosa si riferisca e da cosa sia motivato), significa assegnare e riconoscere l'esistenza di «zone franche» nelle quali il crimine organizzato può tranquillamente governare senza che le istituzioni lo contrastino.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Minniti ha problemi di orario e vorrebbe intervenire subito. Gli concedo quindi la parola.

MINNITI (DS-U). Signor Presidente, chiedo scusa a tutti, e soprattutto al dottor Vigna, se dopo aver posto le domande sarò costretto ad allontanarmi, ma in Aula alle ore 11,30 ci sarà l'informativa urgente da

parte del Governo sulla tragedia di Lampedusa. Comunque, rispettando anche le sollecitazioni del Presidente, sarò telegrafico.

Concordo con la valutazione del collega Vizzini. In riferimento al provvedimento di legge sugli appalti anche io ritengo utile e importante ascoltare il ministro Lunardi, perché mi pare ci sia una rilevanza di tematiche e una connessione, che tra l'altro rileva i compiti di istituto di questa Commissione, tra l'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata e la legislazione dello Stato. In questo momento possiamo intervenire, com'è giusto, in tempo reale. Ritengo sia doveroso da parte nostra provvedere con tempestività a questo tipo di iniziativa.

Tre sono le domande che vorrei porre. Come ben saprà, il Ministro dell'interno ha preannunciato una nuova direttiva. Qual è il suo giudizio, in riferimento al contrasto alla criminalità organizzata, sul coordinamento tra le Forze di polizia? Si sono fatti passi avanti? A che punto è il rapporto tra le Forze di polizia? C'è stato un aumento di efficienza oppure, in conseguenza di difetti di coordinamento, vi è stato un abbassamento del livello di contrasto?

Lei si è giustamente soffermato sugli aspetti di grandissimo rilievo e di intreccio con le mafie internazionali circa i fenomeni di immigrazione e della tratta di uomini. Noi abbiamo un evidente punto di difficoltà in riferimento al rapporto con alcuni Paesi. Non voglio fare una riflessione di carattere generale sul fatto che forse sarebbe più giusto lavorare per rapporti bilaterali con i Paesi al fine di bloccare all'origine la tratta. Tuttavia, le risulta, in base allo stato delle indagini in corso, che vi sia un rapporto tra mafie estere e Stati esteri? Per intenderci, ci sono complicità con apparati dello Stato e Governi?

Passo ora alla terza domanda. Lei ha sottolineato la pericolosità della 'ndrangheta calabrese. A me sembra che, rispetto ad una strategia più generale di basso profilo e di invisibilità, in Calabria ci si trovi di fronte a segnali di ripresa, anche cruenti, dell'attività criminale. Voglio qui segnalarle, anche se lei li conoscerà, due omicidi degli ultimi giorni, quello di un noto avvocato a Lametia, che per la persona e le modalità provoca elementi di particolare inquietudine, e quello del fratello del pentito Barreca a Reggio Calabria. Le chiedo un giudizio su questi omicidi e soprattutto una sua valutazione sulla qualità dell'azione di contrasto, sia da parte della magistratura sia da parte delle Forze di polizia.

Due ultime questioni. La prima: considerati anche i diversi segnali che ci giungono e che costituiscono motivo di allarme, lei ritiene che Lametia costituisca un nuovo epicentro dell'attività criminale e della mafia in Calabria? La seconda: lei sa bene che la DDA di Reggio Calabria, per esaurimento di applicazione, ha visto un cospicuo avvicendamento che ha riguardato circa la metà dei suoi magistrati, che costituivano non solo una sorta di memoria, ma anche di capacità operativa notevole. Visto che questo secondo me costituisce un problema, vorrei avere il suo giudizio in merito.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, intende svolgere subito la sua richiesta o può farla dopo la risposta del procuratore Vigna?

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Sarò rapidissimo. Intendo avanzare due richieste. Faccio riferimento ad alcune enunciazioni del procuratore nazionale antimafia riportate a pagina 34 del resoconto stenografico. In particolare, il procuratore nazionale antimafia ricorda di aver scritto due volte al Ministro della Giustizia...

VIGNA. Oggi produrrò le lettere: mi scusi se l'ho interrotta.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). ...inviando segnalazioni che nascono da indagini e risultanze proposte dalle procure distrettuali. Queste si riferiscono all'assenza di collaborazione delle autorità turche nelle indagini su gruppi mafiosi transnazionali ed in particolare – sostiene il procuratore Vigna – si è perfettamente al corrente del luogo di provenienza di questi flussi, dei porti (peraltro, si tratta anche di grandi porti), degli alberghi nei quali vengono ammassate centinaia di persone. Siamo di fronte a gruppi criminali che promuovono l'immigrazione clandestina e speculano su denaro estorto a persone disperate che cercano una via di fuga.

Chiedo al procuratore nazionale antimafia di mettere a disposizione della Commissione, se è possibile, i dati documentali derivanti dalle indagini delle procure distrettuali e chiedo al Presidente della Commissione antimafia di intervenire presso il Ministro della giustizia per sapere quale esito hanno avuto le segnalazioni del procuratore Vigna.

Inoltre, ho un'ultima richiesta da fare al procuratore nazionale antimafia. In Commissione dovremo affrontare il problema di una riflessione complessiva sulle stragi di mafia. Sarebbe utile che la procura nazionale antimafia offrisse alla Commissione una documentazione, una relazione di sintesi – per così dire – la quale consentisse alla Commissione medesima di poter ragionare sui punti di arrivo, ad oggi, delle diverse indagini che si sono svolte sulle stragi di mafia.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, per quanto riguarda la sollecitazione che ha rivolto al Presidente, sarà mia cura chiedere al Ministro quali sono state le risposte o le risultanze derivanti dalle richieste avanzate dal procuratore nazionale antimafia.

Per quanto riguarda la relazione sulla vicenda delle stragi, il prossimo Ufficio di Presidenza discuterà al riguardo, anche ipotizzando le cadenze e quindi le eventuali richieste da formulare alle autorità giudiziarie interessate.

Circa la richiesta avanzata al procuratore nazionale antimafia, ovviamente risponderà lui, insieme alle risposte che fornirà alle domande sinora postegli.

VIGNA. Signor Presidente, per ragioni di celerità ringrazio anzitutto per il seguito odierno dell'audizione, che mi consente di approfondire alcune questioni.

Dico subito che non accetto le scuse dell'onorevole Vendola, perché non mi sono affatto sentito attaccato; tutto si è svolto nell'ambito della normale dialettica di opinioni, quindi non c'è alcuna ragione per porgermi le scuse.

Nella prima domanda l'onorevole Vendola ha posto la questione, sempre riferita agli appalti, richiamando la disposizione per cui gli enti concessionari (per esempio, quelli di autostrade) hanno una libertà di concedere lavori in appalto maggiore di quella che avevano in precedenza. Muovo dalla seguente considerazione. Sappiamo tutti che gli appalti sono l'oggetto prediletto di attenzione delle organizzazioni criminali. In particolare, come loro sanno, sono in corso plurime indagini, per esempio, sul raddoppio della autostrada Salerno-Reggio Calabria, ma anche su tutti gli appalti esistenti in varie altre regioni ed inoltre stiamo rilevando una fenomenologia consistente in un grande movimento di imprese, che hanno sede in certe regioni, verso altre regioni, una sorta di trasmigrazione. Così facendo, pensano di meglio mimetizzarsi. Quindi, tutti questi appalti sono oggetto di appetiti e tanto più lo sono quando si prevedono per i prossimi anni finanziamenti di migliaia di miliardi.

In secondo luogo comprendo le esigenze che ha il Governo o il Parlamento, volte ad eliminare certi ostacoli che rallentano i lavori, ma questo non può mai andare a discapito del controllo su questa delicatissima materia. Noi, purtroppo (è un'affermazione risaputa, che quindi mi sento di poter riproporre), abbiamo finanziato le organizzazioni criminali attraverso il sistema degli appalti, il che è pericoloso non solamente per i soldi della collettività che trasmigrano verso le organizzazioni mafiose, ma anche perché il sistema degli appalti dà la possibilità alle organizzazioni mafiose, se il settore non viene controllato, di allacciare rapporti con amministrazioni e così via.

L'ultimo rilievo al riguardo concerne il fatto che una materia come questa non può essere oggetto di continue, perenni modificazioni, che pongono in estrema difficoltà anche gli operatori. Insomma, abbiamo avuto la «Merloni-bis», la «Merloni-ter», e forse anche «Merloni-quater»; per chi deve interpretarle sorge una difficoltà nel navigare fra queste legislazioni e, quando ciò avviene, chi vuole trova sempre i canali per infiltrarsi ancora meglio.

Non mi permetto di invitare a farlo, ma il mio desiderio sarebbe che questa materia fosse trattata temperando nel modo migliore l'interesse ad una velocizzazione dei lavori con quello fondamentale dei controlli. Siamo passati dal sistema degli albi a quello delle SOA, che sono poi controllate dall'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, e anche in questo caso si prevede un termine più ampio di validità della certificazione, da tre a cinque anni, che rappresenta una forma di diminuzione del controllo, perché non si sa - dopo - quali interessi si possano muovere, anche nel-

l'ambito di queste società. Questa è una materia che loro hanno presente quanto me.

Per quanto concerne il ponte sullo stretto, siamo ancora in un periodo preliminare: ci saranno pensieri al riguardo, credo, ma non ho alcunché di concreto da sottoporvi.

VIZZINI (*FI*). Siamo ancora nella fase della «progettazione».

VIGNA. Esatto.

Poi si è parlato del contrabbando e dei suoi rapporti con il terrorismo. Dopo entrò più nel merito di questo settore, che mi preme molto, e più in generale rispetto ad una domanda che mi sembra sia stata posta dal senatore Novi. La Colombia non è purtroppo lontana, ma è a noi molto vicina per i traffici che svolge. Secondo le più recenti analisi realizzate anche da un dirigente delle Forze di polizia che ha lavorato molto a tal riguardo, la Colombia produce attualmente 1.000 tonnellate di cocaina l'anno. Sono scomparsi i grandi cartelli di Medellin e Cali, ma si sono formati altri cartelli minori che trafficano questa sostanza stupefacente in maniera veramente rilevante.

Le organizzazioni che operano in Colombia (si è verificato anche in Perù, che ho avuto occasione di visitare), che sono nate come organizzazioni ideologicamente motivate (la FARC, l'ELP e l'ELN), per alimentare le loro casse si sono successivamente trasformate da protettrici addirittura a gestori, nell'ultima fase, dei traffici di cocaina e della coltivazione della pianta o quanto meno – in base ad un'analisi ben precisa realizzata anche dalle forze di polizia colombiane – sono diventate guardiane. Spiego in modo migliore: guardano l'aeroporto, dove vengono create delle piste per l'atterraggio di piccoli aerei, e ciò comporta un costo di molte decine di migliaia di dollari; guardano la raffineria e ciò significa che sono necessarie altrettante migliaia di dollari. Quindi, si rileva questa forma protettiva che non è propria solo delle nostre mafie ma anche di quelle organizzazioni.

All'onorevole Vizzini rispondo che non mi sembra di aver affermato che, nei rapporti tra la Direzione nazionale antimafia e la DDA, ci siano forti smagliature nell'ambito del coordinamento. Se ben ricordo, credo di aver solo detto che non vi è stata mai la necessità di attuare provvedimenti di avocazione perché, attraverso le riunioni di coordinamento, si raggiunge sempre un accordo. Mi sembra, almeno per quanto riguarda l'aspetto giudiziario, che l'idea del coordinamento sia proseguita nel tempo. Sicuramente nella fase iniziale ci sono stati momenti più difficili, perché il pubblico ministero è stato allevato alla cultura del solipsismo e, quindi, è abituato a considerare l'indagine come oggetto di «proprietà privata». Tuttavia, la stessa internazionalizzazione e ramificazione delle nostre organizzazioni criminali ha convinto i magistrati e rilevo ciò dal fatto che spesso le richieste di coordinamento – questa mattina ho letto l'ultima, arrivata per fax – provengono dalle stesse procure distrettuali.

Bisogna capire come si fa a rilevare la necessità di una attività di coordinamento. Al riguardo esistono 4 mezzi. Il primo mezzo è la banca dati. Per quanto riguarda il secondo mezzo, i magistrati della DNA hanno, fra i loro compiti, quello di passare, un giorno alla settimana o ogni quindici giorni, presso le procure distrettuali loro assegnate per acquisire notizie, che convogliano successivamente nelle loro discussioni dipartimentali, e rilevano i collegamenti tra le indagini. Il terzo mezzo è rappresentato dallo stesso magistrato che, nel fare una indagine, si imbatte in quella di un altro collega che ha elementi di collegamento con la prima e chiede con urgenza – è l'esempio di questa mattina, ma si era già svolta una riunione di coordinamento sul traffico di stupefacenti da parte di albanesi – il coordinamento con altre procure. Infine, l'ultimo mezzo è rappresentato dalle doppie intercettazioni. In sostanza, veniamo avvisati dagli enti gestori delle telefonie quando un ufficio dispone una intercettazione su un telefono che è già sottoposto ad intercettazioni da parte di un altro ufficio. Se tutti intercettano lo stesso telefono, vuol dire che vi è un elemento di collegamento. A questo punto intervengo con una nota ai magistrati interessati, ai miei colleghi che mantengono i rapporti con le due procure distrettuali, per promuovere il coordinamento delle indagini.

Il sistema funziona sufficientemente bene. Disponiamo, inoltre, di una banca dati dei numeri telefonici in modo da rilevare subito, in questi casi, il coordinamento.

Non desidero parlare del coordinamento delle Forze di polizia, perché non sono un organo di polizia. Posso semplicemente dire che cosa facciamo per favorire tale coordinamento. Avviene spesso che indagini dirette da pubblici ministeri e fra loro collegate siano, nei diversi territori, seguite da forze di polizia diverse. Ciò sicuramente pone dei problemi, che cerchiamo di superare invitando alle nostre riunioni di coordinamento – avviene molto spesso – anche le varie Forze di polizia, in modo che in quella sede i magistrati realizzino quanto dispone il famoso articolo 12 della legge del maggio 1991, ossia i magistrati devono dare direttive per il coordinamento anche operativo delle forze di polizia. Quindi, vedo tutto questo nella mia ottica.

L'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale, che disciplina le funzioni della DNA, stabilisce che, per l'esercizio delle mie funzioni di coordinamento e di impulso, io disponga della DIA e dei Servizi centrali e interprovinciali (ROS, SCICO, SCO e le loro diramazioni).

Posso dire che i rapporti con il mio ufficio sono buoni tanto che, in seguito ad una mia richiesta, mi segnalano – anche questo è un mezzo per realizzare il coordinamento, perché coordinare vuole dire in primo luogo conoscere – tutte le indagini che hanno carattere multiterritoriale, che riguardano due distretti di Corte d'appello, e quindi due procure distrettuali, o hanno profili internazionali. Anche questo serve a delineare il quadro e a realizzare il coordinamento.

Poiché non svolgiamo indagini in prima battuta, non essendo un organo di indagine, e i magistrati possono essere applicati alle procure distrettuali, con le forze di polizia facciamo quelle che definiamo indagini

conoscitive: studiamo – per esempio – il fenomeno della criminalità cinese insieme ai Servizi centrali, dopo di che il prodotto viene inviato alle procure distrettuali affinché leggano la loro indagine non in una ottica atomistica, ma inquadrandola in un fenomeno più generale. Questo è, quindi, l'apporto che cerchiamo di portare.

Nel corso della precedente seduta ho parlato della mancanza di certe fonti normative per la segnalazione delle operazioni sospette. Non credo che il sistema bancario, che rappresenta solo una frazione di quanti sono obbligati a fare segnalazioni, agisca con scarsi risultati, anzi funziona, agisce abbastanza bene. E' naturale, però, che ci siano delle regioni dove gli istituti bancari sono più stretti – per così dire – nel fare le segnalazioni.

Nella scorsa audizione ho riferito alla Commissione che il giorno dopo sarei andato a Catanzaro e ciò è avvenuto. Dopo una riunione con tutte le banche che rientrano nel distretto della Corte d'appello di Catanzaro, abbiamo svolto un altro incontro con il prefetto di Catanzaro, con i prefetti delle varie province che rientrano nel distretto, il procuratore generale, tutti i procuratori della Repubblica e con i rappresentanti dell'Ufficio italiani cambi, della Banca Italia, delle Poste e con le Forze di polizia. Il direttore regionale delle Poste, persona molto amabile, è entrato nelle funzioni da un mese. Si è notato che anche in Calabria, nell'ultimo anno, vi è stato un certo aumento di attività. Ma secondo me non è sufficiente; il collega che cura i rapporti con i procuratori ha fatto una bellissima relazione: in Calabria vi è il 24-26 per cento di disoccupazione, però vi sono più supermercati che in Liguria e in Lombardia e sono state immatricolate 1.400.000 automobili; i depositi bancari e delle poste sono strapieni di migliaia di miliardi. E allora, da dove vengono? Ecco la realtà che ci è stata posta davanti.

Cosa affermano le banche? Nella precedente riunione alcuni esponenti delle banche hanno parlato di intimidazione ambientale. In quella sede mi sono permesso di osservare – perché mi era stato segnalato dal Prefetto – che le forze di polizia, quando fanno indagini a seguito della segnalazione di un'operazione sospetta, devono svolgerle in maniera riservatissima. Mi è stato detto, infatti, che qualche volta qualcuno è entrato in una banca e ha chiesto: «C'è il direttore»? «Come mai lo vuole»? «Perché c'è stata una segnalazione di operazione sospetta». In un paese a quel punto lo sanno tutti. Addirittura qualcuno è andato dal segnalato a chiedergli come mai vi era stata la segnalazione!

Comunque, penso di predisporre una nota su questo fenomeno per la Commissione e per i procuratori, affinché le trasmettano agli organi di polizia. Se la legge garantisce il segreto del segnalato, a maggior ragione l'indagine deve essere estremamente riservata.

Da chi vengono poche segnalazioni? A detta del direttore delle Poste ma anche dell'amministratore delegato, dottor Passera, con il quale mi riservo di parlare, vi è stato un grosso progresso di attrezzature per le segnalazioni; tuttavia poche segnalazioni vengono proprio dell'Ente Poste,

dalle SIM e dalle assicurazioni, gli enti, insieme alle banche, che devono fare le segnalazioni. Stiamo cercando di lavorare su questo.

È venuta fuori un'idea che penso di poter riferire, perché è prevista nella legge. Soprattutto nei piccoli centri, è più facile sapere chi è indiziato di appartenere a una associazione mafiosa. Allora si è detto ai procuratori: «In base alla legge sulle misure di prevenzione, già avete il potere di chiedere alle banche informazioni sui movimenti. Se cominciate a chiederle voi, da un lato supportate l'azione della banca e, dall'altro, potete evidenziare i casi in cui l'istituto non ha fatto la segnalazione». Non so se sia conveniente penalizzare maggiormente la mancata segnalazione: è prevista solo una sanzione amministrativa ed è molto difficile provare il concorso in riciclaggio. C'è stato un episodio buffo: ho inviato una informazione di garanzia ad alcuni bancari in una certa città, per una grossa operazione di riciclaggio che ha portato a condanne fino alla Cassazione; da quel momento da quella città sono arrivate centinaia di segnalazioni, che vengono espunte dall'elenco delle segnalazioni perché rappresentano un effetto del timore. In tutte le analisi dell'U.I.C. si annota che sono espunte le segnalazioni riferite all'operazione «UNIGOLD». Si pensa che questa nuova strategia possa essere efficace.

Quanto ai latitanti, vorrei dire innanzitutto di una ulteriore iniziativa assunta da tempo dalla DNA, relativa ad uno studio mirato sui latitanti arrestati fuori dalle loro zone di origine. È un lavoro abbastanza interessante: finora non ha dato grandi frutti, ma se un siciliano viene arrestato a Borgo Manero o ad Ancona, verificiamo perché è latitante in quel posto e che rapporti ha instaurato nella zona. Soprattutto per i grossi latitanti la scelta del luogo in cui stare non è mai casuale, o perché vi sono affari o perché vi sono appoggi.

La mia idea è che il PM c'entra sempre per la cattura del latitante. Per catturare un latitante ci vogliono le intercettazioni e quindi il PM, in un modo o nell'altro, c'entra. Certo che l'attività di prenderlo deve essere propria della polizia, però c'entra. Possono esservi due tipi di intercettazioni, quella per la semplice cattura e quella investigativa. Dicevo che è meglio l'intercettazione a fini investigativi, perché, dato che concorrono più Forze di polizia nella ricerca dei grandi latitanti, il PM al quale è assegnato quell'indagine ha la possibilità di coordinare le attività e si crea un unico punto di raccolta delle notizie sul latitante in oggetto.

Parlando della confisca dei beni, è stato detto molto esattamente che l'impresa mafiosa va bene; noi dobbiamo trovare assetti normativi idonei: penso sempre all'agenzia presso il Ministero dell'interno, correlata sicuramente con le realtà locali (questo è indubbio). Penso all'agenzia perché il bene confiscato a volte pone problemi giuridici che vanno risolti prima di assegnarlo al comune, altrimenti l'ente territoriale si trova di fronte a questioni veramente difficili (l'ipoteca, la costruzione abusiva eccetera). Quindi, bisogna davvero dargli il bene depurato: l'agenzia dovrebbe servire anche a questo scopo. Soprattutto, l'agenzia dovrebbe disporre di un proprio fondo e svolgere un'azione di impulso verso le banche o le fondazioni affinché sorreggano le imprese confiscate alla mafia.

Credo molto nell'etica dell'economia, oltre alle leggi; ci credo perché ritengo che sia importante anche per l'imprenditore. Premi Nobel hanno scritto del vantaggio che dà l'etica dell'economia. Credo molto nei patti di legalità, nelle regole di comportamento, per cui sono le stesse categorie a espellere dal loro seno la mela marcia. Ci credo molto, non li considero semplici manifesti. Era un progetto, un'idea già praticata: se le categorie professionali si impegnano in questo senso, penso che avrà un valore veramente positivo.

La dissociazione. Dopo quello che ho detto, mi permetto di non aggiungere altro. E' stato detto esattamente che riconoscono l'autorità dello Stato. Aggiungo, in più, che ripudiano l'organizzazione. Sono due atteggiamenti psicologici diversi. Certo qualche scopo l'avranno, quanto meno l'attenuazione del regime carcerario, o fare meglio gli affari. Può essere, ma si tratta di argomenti da esplorare; io ho in mente la dissociazione dal terrorismo, un fenomeno diverso che poi portò alle collaborazioni.

Sono pienamente d'accordo con quanto è stato detto sull'articolo 41-bis, tant'è che proposi alla scorsa Commissione antimafia di attribuire questo potere al giudice, per togliere il carattere emergenziale a questo istituto, che ogni tanto viene rinnovato, anche se i suoi effetti sono molto diminuiti rispetto ad un tempo.

BOBBIO (AN). Perché sono molto diminuiti?

VIGNA. Perché ci sono i colloqui, l'ora d'aria, il regime è cambiato. Non è colpa di nessuno, nemmeno della Corte costituzionale.

Stavo dicendo che ritenevo allora che proprio per mettere la norma a regime, questo potere dovesse essere attribuito al giudice che dispone la misura cautelare, perché è in possesso di tutti gli atti del procedimento e quindi ha una conoscenza sufficientemente ampia, come modalità di attuazione della misura cautelare, mentre se la pena è già passata in giudicato competente dovrebbe essere il magistrato di sorveglianza o il giudice dell'esecuzione.

Proprio sull'onda di quanto è stato detto, suggerivo di rendere stabile questo sistema, senza ingenerare la speranza che il Parlamento lo proroghi o meno.

Il processo di privatizzazione può essere un'occasione di infiltrazione se non è sempre estremamente controllata la provenienza dei denari che si introducono nei beni da privatizzare. Voi sapete meglio di me che l'impresa mafiosa ha subito un'evoluzione gigantesca. Prima i beni erano intestati al mafioso, il capitale era illecito e l'impresa si affermava, attraverso l'uso della violenza e della minaccia; successivamente, dopo la legge Rognoni-La Torre, titolare formale non era più il mafioso che però ne disponeva di fatto; nella terza fase, nella cosiddetta impresa a partecipazione mafiosa, la mafia mette i suoi capitali in imprese che nascono come legali, a volte, anche a loro insaputa, può acquistare quote di capitale sociale attraverso prestanome, a volte su richiesta stessa dell'impresa

legale che vuole ampliare il cerchio delle proprie attività oppure, di fronte ad una crisi di liquidità, ricorre a capitali non puliti.

Senatore Novi, per quanto riguarda l'uccisione del sindacalista Del Prete, debbo dire che la sicurezza non è affidata ai magistrati, se non come effetto riflesso del processo penale.

Si parla del tentativo delle procure di far passare i collaboratori come testimoni di giustizia. In realtà, l'attuazione della legge sul giusto processo è rimasta a mezza strada, vale a dire ha riprodotto una figura processualmente ambigua come il testimone assistito. Benché alcuni processualisti lo auspicassero, non si è avuto il coraggio di dire che si tratta o di imputato o di testimone e quindi se un imputato parla di un altro si deve sottoporre ad un contraddittorio e diventa testimone. Se uno è imputato di associazione mafiosa o di mille delitti, in un altro processo può essere puramente testimone, però assistito da un difensore, con tutti gli avvertimenti che deve fare il pubblico ministero. Questo diritto di difesa oltretutto è rinunciabile perché non si costringe a parlare ma si chiede semplicemente se lo si vuole fare oppure no, e se un soggetto parla di un terzo è testimone.

È molto difficile districarsi in questa situazione. Segnalo alla Commissione – sono le mie solite «lamentele» – che questa legge prevede, come loro sanno, almeno quattro o cinque regolamenti, ma nessuno di questi è stato ancora emanato. Allora è inutile affermare che la legge funziona oppure no.

PRESIDENTE. Manca quello sui collaboratori di giustizia.

VIGNA. Debbo dire che un grande merito va al presidente di quella commissione, onorevole Mantovano, che lavorando alacremente cerca di dare delle regole che possano anticipare anche i regolamenti. Dico questo anche perché assistiamo a grandi tentativi di recupero, in qualche caso riusciti, di collaboratori da parte della mafia, che non ci possiamo permettere.

Non sono ugualmente competente in tema di scioglimento di consigli comunali.

Senatore Bobbio, debbo riprendere una questione che serve anche a rispondere alla domanda scritta del senatore Ayala, cioè cosa si può fare per quanto riguarda la criminalità transnazionale.

A mio parere, quando c'è un delitto transnazionale – come il traffico di stupefacenti, l'associazione contrabbandiera per la quale il legislatore ha già provveduto, la tratta degli esseri umani (non l'immigrazione o il suo favoreggiamento), il terrorismo – è necessario che le indagini siano accorpate in pochi punti di indagine (le procure distrettuali) e che siano coordinate da un organo centrale (fuori di parafrasi, la DNA). Ci sono nessi tra i vari gruppi, tra i vari fenomeni indagati da diverse procure, quindi bisogna prima di tutto concentrare le indagini.

Si tratta della stessa filosofia che il legislatore ha seguito nel 1991 circa l'associazione per traffico di stupefacenti. Perché è stata inserita nel coordinamento della DNA? Sono forse solamente i mafiosi che trafficano in stupefacenti e violano l'articolo 74? Nemmeno per idea!

Lo stesso è stato fatto negli anni successivi attribuendo il coordinamento per l'associazione contrabbandiera. Sono forse necessariamente mafiosi? Certo è così in Puglia o in Campania, ma altrove no. E' stato fatto perché quando un fenomeno è transnazionale c'è innanzitutto bisogno di realizzare un coordinamento interno e, per farlo, certo non si possono affidare le indagini a 167 procure - sarebbe pazzesco - bensì alle 26 procure distrettuali, che però vanno coordinate, considerato che il coordinamento serve alla raccolta dei dati informativi.

Come ho già avuto modo di riferire, stiamo raccogliendo e informatizzando tutti i processi in materia di immigrazione e tratta di procedimenti relativi agli ultimi 5 anni; si tratta di un lavoro enorme giacché i dati provengono da ben 165 procure. Sono pervenuti già dati riguardanti 6.000 processi, e certo, se avessimo dovuto rapportarci con 26 procure, tutto sarebbe risultato più semplice. Nessuno deve pensare che ciò si traduce in un depotenziamento della singola procura, innanzitutto perché l'accentramento può essere effettuato solo per ciò che concerne il reato associativo e, in secondo luogo, perché in base ai protocolli organizzativi che abbiamo promosso tra la procura distrettuale e quelle circondariali, il magistrato di quest'ultima può essere applicato alla procura distrettuale dal procuratore generale, laddove quel fenomeno riguardi il suo territorio.

Per quanto riguarda il fenomeno del terrorismo, il legislatore ha compiuto un grande passo attribuendo la competenza delle indagini alle procure distrettuali. In proposito è stato presentato un ordine del giorno di cui è firmatario il senatore Bobbio in cui viene sottolineata l'opportunità di istituire un organo di coordinamento. Ebbene, senatore Bobbio, prima dei tragici fatti dell'11 settembre, e cioè alla fine del luglio del 2001, mi recai dal Ministro dell'interno. In quella occasione consegnai un appunto - che due giorni dopo feci avere anche al Ministro della giustizia - in cui si sottolineavano le ragioni circa l'opportunità e la necessità che le indagini sui delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine costituzionale fossero attribuite, sostenevo, alle DDA, con il coordinamento della Direzione nazionale antimafia.

Per quanto riguarda il profilo interno di questo fenomeno, sottolineavo la presenza di forme strutturate di criminalità, l'esistenza di connessioni, la loro dimensione transnazionale e quindi l'opportunità di un coordinamento a livello centrale utile a facilitare i rapporti con le altre autorità.

Riguardo alla questione delle connessioni con la criminalità organizzata, vorrei far presente che sono intervenuti non solo organi europei, ma anche lo stesso Consiglio delle Nazioni unite che, in data 28 settembre 2001, con il documento n. 1373, osserva con preoccupazione la stretta connessione fra il terrorismo internazionale e la criminalità organizzata transnazionale, il traffico illecito di droga, il riciclaggio di denaro sporco e il traffico illegale di armi. A questo riguardo il Consiglio di sicurezza sottolinea altresì la necessità di intensificare un coordinamento a livello nazionale.

Sono in possesso di un ulteriore documento dell'ONU in cui si rileva che il nesso tra alcuni ambiti operativi del terrorismo e della criminalità organizzata transnazionale viene ormai ampiamente riconosciuto dalla comunità internazionale. In proposito si cita la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni unite (55/25 del 15 dicembre 2000).

Ora: abbiamo un organo di coordinamento funzionante (la D.N.A.), dotato di un sistema informatico - che vi prego di venire a verificare di persona - che è collegato con le banche dati delle 26 procure distrettuali, e in cui lavorano 40 o 50 ufficiali di polizia giudiziaria, più una ditta di esperti informatici che svolge mansioni di supporto. Pertanto, senza spesa è possibile già svolgere attività di coordinamento, anche perché, se si decidesse di istituire un altro organo, si renderebbe necessaria la creazione di un terzo centro per il coordinamento degli altri due per altro creando problemi di competenza per cui magari rispetto a reati riguardanti associazioni che si occupano del traffico di stupefacenti e che finanziano gruppi terroristici non si conoscerebbe più quale sia il soggetto competente ad intervenire.

Francamente non riesco a comprendere l'esigenza di istituire un altro organo. O avete qualcosa contro la persona che dirige la DNA, e allora avete tutte le ragioni per procedere diversamente, oppure torno a ripetere che razionalmente non vi è alcun motivo di pensare ad altri soggetti.

Per me non vi è alcun rischio di disincentivare la lotta alla mafia, sono convinto del contrario perché a mio avviso la si incentiverebbe.

Comprendo che alla polizia possa far piacere coordinare le indagini sul terrorismo - ho infatti l'impressione che in sostanza vi sia stato detto questo - tuttavia mi sto riferendo al coordinamento delle indagini giudiziarie e, dal momento che faccio il magistrato, desidero che il coordinamento di tali indagini sia effettuato dai magistrati.

L'onorevole Minniti ha accennato al problema del coordinamento delle Forze di polizia che ho letto come riferito al succedersi dei decreti relativi ai servizi centrali. Come è noto l'ex ministro dell'interno Napolitano nel 1998 emanò una direttiva che toglieva ai servizi centrali la possibilità di investigare. L'ex ministro Bianco, anche a seguito di una campagna di stampa da me promossa e del ricorso alla Corte costituzionale presentato dal procuratore di Napoli, modificò la suddetta direttiva, nel senso che le indagini potevano essere svolte solo su richiesta dell'organismo locale. Ora è ovvio che un organismo locale non va a chiedere il concorso a livello centrale, non si è mai visto che qualcuno ammetta di non essere sufficientemente bravo e quindi di aver bisogno dell'aiuto di altri, soprattutto se si tratta di un'operazione importante. Infatti, sono stati rari questi casi e si è ricorso all'organismo centrale quando si è avuta la necessità di particolari apparecchiature tecniche.

La Corte costituzionale ha confermato quanto tutti sostenevamo e cioè che si era in presenza di un decreto che in quanto tale non poteva modificare le leggi e che quindi restava intatto il potere dei procuratori distrettuali di richiedere per le indagini anche l'intervento degli organismi centrali. Mi permetto di sottolineare l'opportunità di un chiarimento defi-

nitivo in materia, magari attraverso l'emanazione di un atto di fonte normativa secondaria da parte del Ministro dell'interno, che recepisca la decisione della Corte costituzionale. Va poi affrontato un problema più difficile, quello relativo agli organismi che nascono per il contrasto alla criminalità organizzata, a parte la DIA che ha una competenza specifica. Ora, premesso che non si sa con precisione che cosa sia la criminalità organizzata, o meglio lo si desume dalle sentenze della Corte costituzionale e da certi articoli di legge - ricordo in proposito che con il capo di gabinetto D'Ambrosio in passato stilammo un elenco di questo tipo di delitti - va comunque stabilito che i suddetti organi svolgono le loro indagini in un determinato settore, ma questo è un altro discorso.

PRESIDENTE. Procuratore Vigna, mi sembra di aver capito che lei auspicherebbe l'emanazione di una nuova circolare che chiarisca - anche a seguito della sentenza della Corte costituzionale - i poteri attuali, nella sostanza ritornando, non dico ad uno *status quo ante* la circolare Napolitano, ma comunque ad una competenza per materia tra i vari corpi speciali di polizia.

VIGNA. Esattamente. Prima di tutto, bisognerebbe individuare quali sono i delitti di criminalità organizzata. La legge dà questo obiettivo agli organismi specializzati dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di finanza. La DIA ha già la vocazione per la criminalità mafiosa che rientra comunque in quella organizzata, che è un concetto ampio. Si può poi vedere se la Guardia di finanza, data la sua specialità, debba trattare un particolare ramo della criminalità organizzata, ma questo richiede una riflessione ulteriore.

Mi permetto di produrre alcuni documenti (e rispondo così anche ad un quesito dell'onorevole Maran), in particolare le due lettere che ho scritto al Ministro della giustizia e al Ministro dell'interno. Con la prima del 12 ottobre 2001 avevo fatto presente che la DNA, nell'esercizio della sue funzioni, aveva svolto varie riunioni il 7 dicembre 2000, il 7 e il 16 maggio 2001, il 4 luglio 2001, l'11 ottobre 2001, alle quali avevano partecipato procure distrettuali della Repubblica ed anche procure non distrettuali (per motivi di coordinamento), funzionari di polizia, pubblici ministeri, le procure di Catanzaro, Crotone, Gorizia, Lecce, Locri, Reggio Calabria, Roma, Sanremo, Trento, Trieste, per il coordinamento delle indagini relative al favoreggiamento e ai flussi illegali, in particolare di provenienza kurda. Avevo scritto: «Premesso che le indagini, svolte anche con l'impiego di mezzi tecnici, sono assai laboriose e che esse non conducono ai positivi esiti che potrebbero conseguire per la mancanza di cooperazione da parte delle autorità della Turchia e anche della Grecia, si sono potute ricostruire le rotte delle imbarcazioni che provengono dai porti della Turchia» - gli apparecchi vengono abbandonati e da questi si vede la rotta - «attraversando le acque territoriali della Grecia, ma ogni informazione richiesta alle autorità di tali Paesi, finalizzata a proseguire efficacemente le indagini avviate in Italia, risulta inevasa. Si ha inoltre no-

tizia» – il linguaggio qui è diplomatico – «circa la permeabilità di personale della polizia di un Paese» – che lei, Presidente, leggerà – «da parte dei gruppi che gestiscono i traffici. Ho ritenuto di doverle esporle quanto sopra, affinché Ella possa valutare l'opportunità di sensibilizzare, attraverso gli appositi canali, i competenti organi dei due Stati».

La seconda lettera è del 22 gennaio 2002, quindi più recente, ed è indirizzata al Ministro della giustizia. Si legge: «I magistrati rilevano che i maggiori organizzatori del traffico, in gran parte identificati, sono di nazionalità di quello Stato e dimorano in quello Stato, di guisa che i procedimenti instaurati a loro carico in Italia, nell'impossibilità di ottenere l'estradizione, saranno privi di effettività. Ben diversa sarebbe la situazione se le autorità di quello Stato ...»...

LUMIA (*DS-U*) Potrebbe dirci a quale Stato fa riferimento, eventualmente segretando questa parte di seduta?

VIGNA. Consegnerò al Presidente questi documenti riservati poiché descrivono lo stato della situazione.

Ci sono rapporti fra le mafie e gli apparati istituzionali in altri Paesi ma consentitemi di non indicarli.

PRESIDENTE. Se vuole possiamo segretare questa parte.

VIGNA. Sarebbe riduttivo per l'indicazione dei Paesi.

PRESIDENTE. Sarebbe utile avere una relazione, ovviamente con i vincoli di segretezza.

VIGNA. Molto volentieri.

La situazione di Lametia è gravissima perché nel tempo si sono verificati numerosi omicidi nel corso centrale della città. C'è una guerra guerreggiata che ha visto il suo ultimo episodio nell'omicidio di un legale, sul quale sta investigando la direzione distrettuale di Catanzaro, auspicabilmente con il concorso di tutte le Forze di polizia. E' inquietante anche l'episodio di pochi giorni fa dell'uccisione di Vincenzo Barreca, fratello di uno dei più grossi – grosso per mole di dichiarazioni – e antichi collaboratori dell'ndrangheta. Signor Presidente, il fratello sta deponendo ora in processi, quindi ci potrebbe essere una chiave di lettura che potrebbe legare – ma lo verificheranno i magistrati – l'omicidio ad una attività intimidatoria. Lo sforzo fatto sulla Calabria, a mio parere, è inferiore a quello che la situazione calabrese meriterebbe. Sono molto lieto che la Commissione parlamentare antimafia abbia previsto una missione a Reggio Calabria nel mese di aprile. Da tempo affermo che quella regione ha l'organizzazione criminale più forte. Probabilmente, c'è stata una maggiore esposizione dei problemi della Sicilia, ma la 'ndrangheta merita un grande impegno. La situazione è sufficientemente difficoltosa nella DDA. Un senatore della Commissione è stato applicato per parecchio tempo alla DDA di

Reggio Calabria, e faceva parte della DNA. La situazione è particolarmente gravosa perché molti sostituti che facevano parte della DDA, in ragione della delibera del Consiglio superiore della magistratura, hanno lasciato o sono in procinto di lasciare la direzione distrettuale antimafia. Tre o quattro mesi fa ho scritto al procuratore distrettuale di Reggio Calabria offrendo la mia disponibilità ad applicare magistrati a quella procura. Non ho ricevuto alcuna richiesta ma solo una lettera nella quale mi si ringraziava per la disponibilità. La lettera è a vostra disposizione.

Senatore Brutti, le lettere richieste le ho consegnate al Presidente. Per le stragi di mafia, mi rimetto alle indicazioni specifiche.

PRESIDENTE. Dottor Vigna, oltre alle relazioni che le ho chiesto interrompendola, le chiedo di fornire alla Commissione i dati sulla riunione a Catanzaro e la relazione che lei intende riprendere.

VIGNA. Appena il collega stilerà il verbale di quella riunione, sarà mia cura mandarvela.

PRESIDENTE. Procuratore Vigna, volevo chiederle di rispondere anche alle domande formulate per iscritto dai colleghi Maran, Leoni e Napoli.

VIGNA. Certamente.

Ho comunque già risposto ad una delle domande dell'onorevole Maran, quella sull'immigrazione. Il tema era quello della mancata collaborazione da parte delle autorità di certi Stati. Nel disegno di legge approvato alla Camera, la relatrice Finocchiaro aveva presentato un emendamento, che è stato ritirato per l'opposizione della maggioranza, che prevedeva che il delitto associativo in materia di tratta di persone fosse attribuito alla DNA. La contrarietà era dovuta al fatto che, visto che si doveva arrivare ad una ridefinizione delle competenze delle DDA e della DNA, non sarebbe stato opportuno introdurre una simile misura. Spero che al Senato questo punto possa essere rivisto. In proposito ho anche inviato un appunto al sottosegretario Mantovano. Come vedete, cerco di seguire con una certa attenzione i lavori del Parlamento.

MANCUSO (FI). L'argomento non fu solo quello.

VIGNA. Ho letto quanto è stato scritto.

MANCUSO (FI). Ma lei non ha letto tutto.

VIGNA. Può darsi. Mi sono fermato a questo perché mi ha colpito particolarmente e mi ha fatto riflettere.

Mi è stata rivolta una domanda in riferimento alla legge sulle rogatorie e a come poter rimediare alla situazione determinata dagli ultimi provvedimenti in materia processuale. Come già dissi l'altra volta, non

parlerò della legge sulle rogatorie, perché comunque la rogatoria in sé, come filosofia, va contro la necessaria speditezza dei rapporti internazionali per seguire una criminalità così veloce. I vizi relativi alla trasmissione, che possano annullare le acquisizioni fatte, sono veramente un fuor d'opera, ma io non credo proprio alle rogatorie, che il Parlamento ha definito, insieme alle estradizioni, come strumento superato, vecchio di secoli.

Sorrido quando penso che qualcuno possa solo immaginare di condurre indagini sulla criminalità transnazionale con lo strumento della rogatoria, che frappona un ostacolo tra l'investigatore e il fatto da investigare e che richiede tempi lunghissimi. In questa legge trovo positivo che tutte le rogatorie, attive e passive, relative ai delitti di mafia debbano essere trasmesse in copia alla DNA, perché questo ci consente di avere un quadro ancora più esaustivo della criminalità transnazionale e, con i rapporti che possiamo avere con le autorità di cui ho parlato, di sollecitarle. Ma il futuro passa per squadre investigative comuni. Occorre andare anche oltre l'Unione europea. Ci sono Paesi, è il caso dell'Albania, che aspirano ad avere un accordo di cooperazione giudiziaria con l'Italia. Se non si vogliono creare squadre investigative comuni, si prevedano in questi accordi progetti investigativi comuni. In Italia i fenomeni verranno investigati da una squadra italiana con un ufficiale di collegamento dell'altro Paese e all'estero da quella polizia con un ufficiale di collegamento italiano. Una simile organizzazione, anche sotto il profilo delle procedure, snellirebbe molto, anche perché è molto facile trovare all'estero persone molto professionali. Intanto, queste conoscono la realtà criminale del luogo, poi possono essere utili per scambi rapidi di notizie.

Noi cerchiamo di fare qualcosa di più ed è opportuno segnalare la meravigliosa attività dell'Ufficio italiano dei cambi, con il quale abbiamo avuto una riunione. Voi sapete che i denari vengono movimentati ancora dalle banche, ma che ci sono anche le *money transfer*, quelle società che trasferiscono denari da una parte all'altra del mondo con un sistema di compensazione. Non voglio fare nomi, ma in Italia ne agiscono quattro ed una di esse copre l'85 per cento del mercato. In sostanza, funziona così. Se volessi mandare dei soldi ad una persona che si trova a Lagos, in Nigeria, dovrei riempire un modulo. Al ricevente verrebbe dato un codice, magari anche il numero di targa della mia macchina, e costui potrebbe recarsi a ritirare i soldi in una delle sedi. Alla cifra vengono applicate tasse più forti di quelle delle banche, e queste ultime si stanno attrezzando, ma i trasferimenti hanno una rapidità immediata, tant'è che dopo mezz'ora dal versamento si possono già ritirare i soldi. Una di queste società ha instaurato un positivo rapporto con l'Ufficio italiano dei cambi, così abbiamo richiesto una mappatura dei flussi tra Italia e alcuni Paesi (Albania, Repubblica Ceca, Germania, Montenegro, Polonia, Romania, Slovacchia, Ucraina e per il continente dell'America Latina) e viceversa, che mi è giunta solo questa mattina. Solo per quanto riguarda l'Albania, leggo la cifra di 39.439.000 dollari. Faccio notare anche che non si parla

di persone, ma solo di flussi aggregati, tuttavia credo che per il nostro lavoro essi possano essere utili per conoscere il fenomeno.

PRESIDENTE. Dottor Vigna, può lasciarcene una copia?

VIGNA. Penso proprio di sì.

In materia di riciclaggio, vi dicevo l'altra volta dello studio condotto da una ricercatrice della «Bocconi». Vi do lettura della sua parte conclusiva, rispondendo così alla domanda dell'onorevole Leoni: «In sintesi, svolgendo una semplicissima ricerca, il riciclatore può trovarsi davanti ad una miriade di servizi *off shore* di qualsiasi tipo e per qualunque esigenza. Chiunque è in grado di costituire o comprare anonimamente società dotate di personalità giuridica in diverse località *off shore* con tariffe che in media si aggirano sul migliaio di dollari. Il prezzo comprende quasi sempre la registrazione presso il registro locale della società, la tassa annuale, la nomina di direttori e segretari fittizi forniti dalla società stessa.

Ancor più economica e semplice è l'apertura di conti bancari anonimi. Le nuove tecnologie consentono di caricare denaro liquido, attraverso una tessera simile al Bancomat, direttamente su un conto appartenente ad una banca situata possibilmente in una amena isola dalla rigorosa legislazione sulla *privacy* bancaria. Questo tipo di attività, considerando che la tecnologia permette anche ripetibilità e automazione piuttosto semplice dei processi, anche a costi ridottissimi, si configura come un ottimo sistema per vanificare ogni tentativo di confisca da parte delle Forze di polizia.

Il novello professionista del riciclaggio potrebbe inoltre avere bisogno di documenti per coprire la propria identità o per giustificare i numerosi spostamenti. Negli stessi siti si può trovare una vasta scelta di passaporti falsi, di documenti di identità di Paesi minori o non più esistenti, di tessere di riconoscimento che vanno dal *Press Agent* all'investigatore privato, dal medico al prete, al pilota, fino al *pass* diplomatico. Oltre a questo, il riciclatore non dovrà nemmeno sforzarsi più di tanto per pensare ad un efficace schema di riciclaggio e procurarsi gli elementi necessari a porlo in essere. Alcuni siti, infatti, propongono pacchetti di servizi che permettono ai loro acquirenti di svolgere *business* e di disporre transazioni di fondi nel più completo anonimato.

Se non arriveranno regole mondiali, questi problemi permarranno. Questo è il riassunto, che lascio alla Commissione, di una ricerca di circa 60 pagine.

In merito alla domanda dell'onorevole Leoni sulla criminalità straniera, rilevo che noi ci occupiamo in particolare di quella cinese, per la quale abbiamo anche un progetto, con l'Unioncamere, per rilevare tutte le imprese gestite dai cinesi. Abbiamo suggerito al Ministero degli affari esteri, che l'ha recepito, di prevedere nella convenzione di assistenza l'obbligo per le autorità cinesi di comunicarci a chi sono intestati i telefoni, perché non c'era modo di sapere nemmeno questo.

Per i cinesi abbiamo i seguenti problemi. In primo luogo quello degli interpreti, che sono pochissimi: peraltro in Cina si parlano una quarantina di dialetti e se non si conosce quello in uso si può non capire nulla.

Presidenza della vice presidente NAPOLI Angela

(Segue VIGNA). In secondo luogo diversi di questi cinesi si dimostrano terrorizzati e non vogliono più fare gli interpreti, per cui avevamo proposto al Ministero della giustizia questo problema, per cercare di determinare (capisco che non si possa fare, ma io ho il dovere di proporlo) un sistema legislativo che consentisse la segretazione del nome dell'interprete; ma poi si dovrebbe segretare anche il nome del consulente e dove andrebbe a finire il principio del contraddittorio? Dunque, i problemi sono quelli che ho citato: per quanto concerne gli interpreti si tratta di poche persone, che peraltro hanno paura. Ma la questione non riguarda solo i cinesi.

Sapete che ci interessiamo dell'Albania. Ci interessiamo anche di gruppi colombiani e nigeriani che, da portatori di ovuli, sono diventati trafficanti a pieno regime di sostanze stupefacenti.

Mi si chiedeva cosa accomuna questi traffici di stupefacenti, di armi e di persone: le rotte, essenzialmente. Prima c'era anche una comunanza di mezzi. Da principio, infatti, gli albanesi portavano persone, armi e droga. Dopo abbiamo notato una forma di specializzazione: chi porta persone non porta - di regola - armi e droga; si è quindi determinata questa maggiore specializzazione nei traffici.

È difficile individuare i canali del riciclaggio ed ho già spiegato perché.

Le organizzazioni straniere che hanno riciclato in Italia sono le mafie dell'Est, quelle russa e ucraina, che non agiscono da noi con fatti evidenti (per intenderci, seguono l'area «provenzaniana», non quella «bagarelhiana»), ma si infiltrano. Usare la parola «infiltrato» è molto esatto, perché per esempio si fanno matrimoni di comodo dietro pagamento per poi acquisire il passaporto e la cittadinanza, e si investe nel tessuto economico (lo si è rilevato in Emilia Romagna e nel Lazio) con i denari provento dei delitti commessi nelle zone di origine.

In secondo luogo, vi sono le organizzazioni cinesi. Proprio l'altro giorno a Bari è stata fatta un'operazione riguardante i cinesi nel corso della quale sono stati arrestati individui che agivano anche mafiosamente per gestire il traffico dei clandestini e si è provato (a livello di indagine, ovviamente) che i proventi erano investiti in ristoranti, tre dei quali sono stati sequestrati, più un'altra azienda.

La caratteristica della criminalità cinese, che la differenzia da tutte le altre organizzazioni straniere, è che agisce al proprio interno. Per ora non

abbiamo sintomi di azioni verso l'esterno. All'interno agisce soprattutto col traffico dei clandestini, con il gioco d'azzardo, con la prostituzione, ma sempre all'interno della comunità. Solo un'indagine a Torino aveva fatto emergere un certo sfioramento verso l'esterno, ma la caratteristica principale è proprio quella che ho citato.

Al senatore Ayala ho già risposto, quando ho parlato della criminalità straniera.

L'onorevole Napoli mi ha posto due domande. Le dico molto sinceramente che non rammento l'intervista che ho rilasciato sulla quale mi chiedeva una precisazione. Sicuramente ho detto quanto in essa è riportato, perché c'è il seguente virgolettato: «Ma se le famiglie palermitane e trapanesi volessero trafficare droga con i canali aperti dalla 'ndrangheta, la trattativa chi la fa? I contatti sono fra i vertici, ma non posso dire di più». Preciso, dunque, che li fa la 'ndrangheta. Quello dei traffici con la Colombia è uno dei casi dove le nostre organizzazioni non si pongono più come semplici acquirenti, come può avvenire con l'Albania, ma instaurano alleanze a livello di vertice. Questa è l'esplicitazione del mio pensiero.

Lei poi ha svolto un'osservazione molto interessante, inerente ai criteri da adottare per selezionare la figura dell'amministratore dei beni sequestrati alla mafia. Probabilmente ci vorrebbero vari tipi di amministratori: non si può focalizzare la funzione in una sola figura, anche se si potrebbe prevedere un avvocato o un commercialista. Se c'è una azienda agraria sarebbe meglio scegliere un perito agrario oppure andrebbero create delle sinergie. Certo, ci vuole il supporto di un commercialista, perché ci sono obblighi, anche fiscali, da adempiere, oltre alle contabilità, ma probabilmente andrebbero composti degli *staff* per le realtà imprenditoriali che lo meritano e uno statuto perché, come dicevo, in certe regioni questi amministratori soffrono anche le minacce.

Presidenza del presidente CENTARO

(Segue VIGNA). In un convegno recente svolto a Taranto dai dottori commercialisti ho pregato le Forze di polizia – si tratta di un piccolo rimedio – di instaurare un forte rapporto informativo con gli amministratori dei beni sequestrati alla mafia, una sorta di *intelligence* in modo che l'amministratore possa sapere da chi guardarsi per non subire intimidazioni.

NAPOLI Angela (AN). Il problema principale, al di là della professionalità legata al tipo di bene, risiede proprio nella figura dell'amministratore che spesso, almeno in Calabria, è per forza dei fatti già connivente con il proprietario del bene confiscato.

Per questo motivo ho chiesto se sia valutabile o meno l'opportunità di non consentire a determinati personaggi di diventare amministratori.

VENDOLA (RC). Intervengo per cercare di rendere più esplicita la domanda che ha rivolto l'onorevole Napoli.

Le chiedo, procuratore Vigna, se sia possibile che il commercialista prescelto come amministratore di un bene confiscato possa risultare essere il commercialista di fiducia della famiglia mafiosa alla quale quel bene è stato sequestrato – non si tratta in Calabria di un fatto ipotetico – o addirittura membro di quella stessa famiglia mafiosa. Vorrei sapere se si sta svolgendo – per esempio – un dibattito tra magistrati autorevoli in merito alla pertinenza di questo tipo di conferimento.

VIGNA. Considero ciò non dico impertinente, perché si riferisce a provvedimenti di magistrati, ma non pertinente, perché mi sembra, la questione, non facilmente immaginabile, anche se è vero che la persona in questione potrebbe conoscere l'azienda.

Probabilmente non avevo capito bene che cosa volesse dire statuto. Statuto vuol dire sistema di regole; si possono dare certe regole e si può prevedere che, in casi come quelli in esame, alcuni soggetti non possano ovviamente essere nominati amministratori; si può prevedere, per certi luoghi, che l'amministratore provenga da una realtà territoriale diversa, ma questo in relazione alla dimensione dell'impresa. Si possono poi prevedere, per alcune realtà imprenditoriali – non esagero e, quindi, non uso il termine *pool* – due amministratori, soprattutto se lo consente la materia, in modo da attuare una sorta di controllo reciproco (l'amministratore che si intende – per esempio – di agricoltura potrebbe non intendersi di contabilità).

Bisognerebbe studiare il problema. Sono curioso di esaminare l'elaborato dei dottori commercialisti, che...

BOBBIO (AN). Chi decide sull'investimento?

VIGNA. Un fatto è sequestrare una azienda artigianale, altro fatto è sequestrarne una media o grande; in quest'ultimo caso si possono sicuramente adottare forme più incisive, come nominare un amministratore che proviene da altra zona e mettere insieme più professionalità. E' certo, però, che l'azienda più piccola non merita questo tipo di accorgimento.

PRESIDENTE. Poiché sono iscritti a parlare altri otto membri della Commissione ed il procuratore Vigna deve assentarsi per partecipare ad un altro impegno, propongo di rinviare questa audizione ad altra seduta, per la cui data prenderemo accordi con lo stesso procuratore.

SINISI (Mar.DL-U). Signor Presidente, intervengo solo per segnalare che in questo dibattito non è ancora intervenuto alcun componente del Gruppo della Margherita.

Non voglio discutere dinanzi al procuratore in merito ad una questione riguardante regole interne della Commissione ma, nel delineare una fisionomia della seduta, credo sia necessario che tutti i Gruppi parlamentari possano esprimersi. In questo senso va la mia preghiera.

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi, non si tratta di un problema di Gruppi parlamentari o di singoli componenti che formulano le domande. In realtà, i Capigruppo dovrebbero porgere le domande e, quindi, essere la voce del Gruppo politico.

Si prospetta solo di rinviare ad altra seduta l'audizione del procuratore Vigna. Prego tutti i membri della Commissione iscritti a parlare di formulare, se possibile, per iscritto le loro domande per consentire un più rapido svolgimento dei lavori.

Ringrazio il procuratore Vigna per la disponibilità che ha dimostrato. Sarà cura della Presidenza prendere contatti con il procuratore per fissare la data della seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro chiusa l'audizione e ne rinvio il seguito ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,52.

